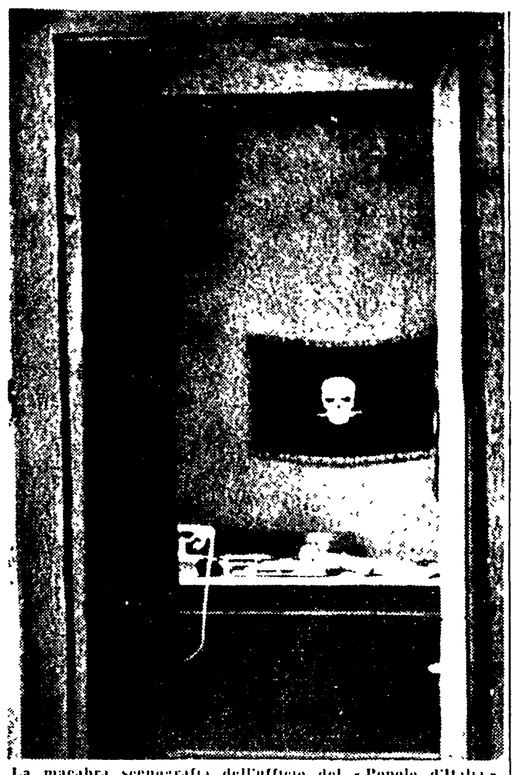
IL FUTURO "DUCE„ AGENTE DELLO ZAR: PRIME CONCLUSIONI DELLA NOSTRA INCHIESTA

Mussolini passava ai servizi zaristi informazioni del Governo italiano

"Tutti i rapporti con il capo in questione possono essere tenuti esclusivamente mediante la mia persona„ - Dopo l'oro francese del '14, quello inglese del '17 - "Mobiliterò i mutilati di Milano e farò spaccare la testa ai pacifisti„ - La scomparsa di Gedenstrom



La macabra scenografia dell'ufficio del «Popolo d'Italia» ove Mussolini stilava i suoi articoli bellicisti

Il fatto che Mussolini risulti implicato nel più grosso affare ordito dallo spionaggio zarista in Italia può sorprendere e sconcertare, ma non certamente lasciare increduli.

Ben noti sono infatti i suoi precedenti in materia: l'uomo che ha accettato l'oro francese nel '14, l'uomo che è ricorso anche ai forzieri della «perfida Albione» nel '17, è ben capace di una impresa del genere, la quale risulta anzi perfettamente adeguata al suo carattere e al tipo del suo «interventismo».

L'oro francese: le testimonianze di parte francese, da quella d'uno dei suoi finanziatori in Italia, Julien Luchaire, a quella ancor più autorevole del ministro Guesde, sono state già raccolte da Gaetano Salvemini e poste attentamente a riscontro con le prove fornite dai testimoni italiani, dal «fascista dissidente» Massimo Rocca a De Ambris e Campolonghi (cfr l'opera del Salvemini, Mussolini diplomatico, ed '52) Risulta in modo inequivocabile che Mussolini ha ricevuto a più riprese l'oro d'oltralpe per la campagna interventista condotta sul Popolo d'Italia, anzi è stato regolarmente sussidiato per la sua campagna interventista con 10.000 franchi al mese dal governo francese

Il terzo anello

L'oro inglese: vale la pena di citare letteralmente a questo proposito la testimonianza di sir Samuel Hoare che ricorda i rapporti avuti con Mussolini nel '17, al tempo della crisi di Caporetto, allorchè lui stesso prestava servizio in Italia quale ufficiale dell'Intelligence Service. Il nome di Mussolini era stato fatto al famoso servizio segreto come quello di «un potente capopopolo di Milano che era stato d'aiuto nel portare l'Italia in guerra e che allora (nell'ottobre del '17) era incerto da quale parte della barricata dovesse combattere» Fu lo stesso Hoare a portare a termine l'operazione: «Un piccolo e tempestivo aiuto — egli precisa — avrebbe potuto conservarlo dalla nostra parte Telegrafai subito a sir George Macdonogh, direttore a Londra della Military Intelligence, e gli chiesi di autorizzarmi ad avvicinare questo sconosciuto agitatore. Egli accettò e mi diede i mezzi per sussidiare un movimento di resistenza. "Lasciate fare a me — fu la risposta di Mussolini mi fece pervenire dal mio intermediario Mobiliterò i mutilati di Milano, ed essi romperanno la testa a tutti i pacifisti che osassero tenere nelle strade comizi contro la guerra" Egli mantenne la parola ed i Fasci dei mutilati, i prototipi dei fascisti che marciarono su Roma, fecero tuoni i pacifisti milanesi» (cfr. E. Serra, L'oro inglese e Mussolini in Il Mondo, 8 febbraio 1955)

I documenti sovietici che abbiamo già pubblicato dimostrano senza tema di smentita che la tesi addotta da Mussolini negli ambienti spionistici della Triplice Intesa era assolutamente identica, la fama cioè del leader politico italiano più facilmente corruttibile (anzi l'unico che risulta aver goduto, fra tutti gli interventisti, di questa particolare considerazione).

Ed il fatto che egli passò da un servizio segreto all'altro, dalla Francia alla Russia e da questa all'Inghilterra, tutt'altro che essere straordinario ed eccezionale, rientra perfettamente nella prassi abituale in base alla quale gli agenti già adoperati a sufficienza o «bruciati» da un servizio passano poi o vengono consegnati all'altro. I contatti che Mussolini ha stabilito con lo spionaggio zarista altro non costituiscono dunque che il «terzo anello» o «l'anello mediano», di una catena di cui già c'erano noti i due anelli estremi

Un altro elemento conviene qui sottolineare. Non solo Mussolini viene utilizzato in analoghe condizioni dai suoi potenti «datori di lavoro», ma reagisce nello «stesso modo», con la stessa impudente sparavalderia, non accontentandosi di intervenire con la penna sul Popolo d'Italia, ma mettendo direttamente in moto le piazze, gettandosi a capofitto nelle più rischiose e ciniche «provocazioni». Si confronti quanto egli promette all'agente zarista Gedenstrom in merito all'incidente di frontiera («Più d'un migliaio di volontari sono pronti»), con quanto assicura all'intermediario dell'Intelligence Service dopo Caporetto («Lasciate fare a me Mobiliterò i mutilati di Milano»). V'è la stessa tecnica, lo stesso stile, lo stesso uomo. E di più: già vi si rivela nei suoi inconfondibili lineamenti chi dovrà agevolare l'Europa, ricorrendo al pretesto dell'«attacco di Vallal», chi dovrà invadere la Grecia organizzando, come avà nel lontano '14 «l'incidente di frontiera» a scadenza determinata

La «riprova» risulta quanto mai efficace; e anche se la documentazione della vicenda dovesse fermarsi a questo punto, ne avremmo già abbastanza per convalidare l'attendibilità dei rapporti diplomatici zaristi. Ma è proprio l'altro di questi documenti in ordine cronologico che mi sembra veramente decisivo per un'esatta valutazione della vicenda.

Ecco qui, nella sua integrità, il rapporto con cui l'ex console generale di Melbourne, Gedenstrom, nel maggio 1915, due giorni dopo l'intervento italiano, con una cocciutaggine degna di miglior cause, ancora insiste, malgrado il totale cambiamento della situazione, ch'egli e sia comunque si decreti l'opera preziosa di Benito Mussolini:

«Il 26 febbraio di quest'anno, con l'amichevole collaborazione del console imperiale a Roma, io ho inviato tramite il nostro agente militare a Roma, un telegramma cifrato sulle proposte fatte dal capo di un importante movimento politico italiano, che ci offriva la sua collaborazione allo scopo di guingere quanto prima alla dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania e all'Austria - Ungheria. Il contenuto di questo telegramma fu comunicato al Ministro degli Esteri e ai capi dei due Stati maggiori generali. Attualmente l'intervento dell'Italia s'è verificato, ma assai più tardi di quanto sarebbe stato possibile se si fosse accolta la proposta del capo suddetto: il quale aveva assicurato che l'intervento si sarebbe verificato non più tardi di una quindicina di giorni dopo l'accoglimento delle sue proposte, perciò non oltre la fine di marzo. Inoltre l'intervento dell'Italia è avvenuto in modo parziale. Pertanto si può ritenere che l'accoglimento della proposta di questo personaggio poteva avere per conseguenza l'economia di qualche centinaio di milioni di rubli, la salvezza di centinaia di migliaia di uomini e risparmiarci gli insuccessi di Libava e dei Carpazi. In conseguenza dell'intervento già avvenuto dell'Italia, è ormai superato l'accoglimento delle proposte del citato capo italiano nella sua forma primitiva. Tuttavia attirare dalla nostra parte un così influente uomo politico e capopopolo per il periodo che precederà la conclusione della pace, oltre un vantaggio assai grande a causa della vasta influenza del personaggio sulle masse popolari. Si tratta anche d'un personaggio molto bene informato: già alla fine del dicembre '14 egli mi comunicò la decisione, presa fin da allora dal Consiglio dei Ministri italiano, di entrare nel conflitto a fianco della Triplice Intesa nella primavera del 1915. Attraverso lo stesso personaggio nell'inverno '14 - '15 io potei piazzare nel giornale del suo partito, il Popolo d'Italia — una serie d'articoli per influire sulla rottura, a brevissima scadenza, della neutralità dichiarata dall'Italia e anche per mostrare i vantaggi per l'Italia di un'affermazione dell'influenza della Russia nel Mediterraneo e della conquista, da parte della Russia, di Costantinopoli e degli Stretti

«Tutti i rapporti con il capo in questione, a causa d'una particolare contingenza (che io posso rivelare a V. E. in un colloquio particolare), possono essere tenuti esclusivamente mediante la mia persona. La conservazione di un assoluto segreto sui nostri rapporti con questo personaggio capo di un partito che già non è più di opposizione, ha una grandissima importanza anche per lo stesso capo, poiché nel caso che si scoprissero tali rapporti tanto lui che il suo partito perderebbero immediatamente qualunque prestigio e influenza in Italia. Pertanto la conservazione di un incondizionato segreto da parte di ognuno è importante per ambedue le parti». Segue la firma di M. Gedenstrom che per la prima volta si qualifica come «membro della Direzione degli Affari Esteri e Consigliere di Stato»; fra i più alti funzionari dunque, della burocrazia zarista.

Documento decisivo

Il documento riassume la vicenda, ch'è stata svolta in Italia, ma rappresenta anche qualche cosa di diverso d'una semplice riproduzione di fatti già noti. V'è qualche evidente amplificazione sulla conseguenza del mancato accoglimento della «proposta di Mussolini», v'è qualche accenno ed a fatti della vicenda tuttora avvolti nell'ombra (si tratta, malgrado le pazienti ricerche di Kornilov, qualche particolare contingenza per cui solo Gedenstrom può corrispondere con Mussolini? Fu la diretto o vi era un tramite di cui lui solo era in grado di servirsi?). Ma non mi sembra questo l'aspetto più importante del documento. Il fatto è che esso ci rivelano con sattiche esattezza almeno tre motivi totalmente nuovi rispetto a quanto avevamo già appreso.

Primo motivo: la parte che Mussolini ebbe nel dicembre (cioè nel mese successivo alla fondazione del Popolo d'Italia) era in rapporto con lo spionaggio zarista e con Gedenstrom. E in rapporto così stretto da fornirgli l'informazione riservatissima che già in quel periodo era stato deciso lo intervento italiano a fianco della Triplice Intesa. L'informazione non può essere accettata nella forma con cui la riferisce Gedenstrom (o con cui era stata fornita da Mussolini a quest'ultimo?). Come è ben noto, il Consiglio dei Ministri italiano fu tenuto all'oscuro fino all'ultimo sulla decisione dell'intervento e le trattative che approdarono al patto di Londra furono opera esclusiva e gelosa del Salandra e del Sonnino. Ma nella sostanza, «l'informazione» è tutt'altro che incredibile: proprio in dicembre, mentre nel paese e nell'opinione pubblica interventisti e neutralisti continuavano a scontrarsi in una polemica senza fine e in una situazione apparentemente impregiudicata si verificava la svolta decisiva verso l'intervento. Ed è il più autorevole dei testimoni, lo stesso Salandra, ad informarcene nel suo libro sulla Neutralità italiana allorchè ricorda l'inizio delle trattative con l'Austria in merito all'applicazione dell'articolo 7 della Triplice Alleanza (9 dicembre). «Furono questi i primi passi decisivi verso l'intervento. Non ci facevamo illusioni circa lo esito concreto delle trattative» (e dunque, almeno lui, riteneva inevitabile l'intervento dell'Italia a fianco della Triplice Intesa).

Articoli per lo zar

Secondo motivo: La rivelazione di aver piazzato «una serie d'articoli» sul Popolo d'Italia favorevoli alla causa dello Zar. Rivelazione così clamorosa e impegnativa che lo stesso Gedenstrom avverte il bisogno di suffragarla con qualche prova diretta: e infatti allega al suo esposto un ritaglio del giornale suddetto, l'articolo pubblicato in prima pagina come «corrispondenza da Roma» sotto il titolo La Russia nel Mediterraneo

Riassumiamone brevemente il senso. Premesso che la Russia ha perfettamente ragione nella questione degli Stretti («Non le si può negare ragione, come ad esempio l'avremmo noi se l'Inghilterra puta caso ci impedisse a Gibilterra il libero sbogo emiratorio verso le Americhe»), si dichiara di voler abbattere una volta per sempre «lo spauracchio russo» creato dal moltissimo: «Occorre che noi ritoltiamo questo spaventapasseri per mostrare che è un fantoccio di bastoni mal connessi e di paglia». E per conseguire lo scopo, s'invocano due ordini di argomenti

In primo luogo, l'Italia avrà tutti i possibili vantaggi dell'ingresso della Russia nel Mediterraneo. Quest'ultima infatti «per avere una maggiore efficacia marittima, sarà tratta anch'essa a una politica di amicizia verso le potenze medie e di compensi allettatori. L'Italia, in definitiva, verrà ad essere tenuta in considerazione maggiore e la sua forza avrà un valore reale, utile per la nazione».

In secondo luogo, «il nostro popolo che vuole la libertà e poi il pane, deve augurarsi per doppio motivo che sia la Russia — anziché la Germania — a insediarsi sul Corno d'Oro. La Germania a Costantinopoli vorrebbe significare la perdita della nostra libertà politica»

Quanto siamo lontani dalla futura concezione mussoliniana del «Mare nostrum»! Ma non è ciò che qui c'interessa rilevare. Interessa piuttosto la constatazione che gli argomenti a favore della Russia zarista, oltre ad essere esposti in pessimo italiano, risultano a prima vista quanto mai fragili e artificiosi: e risultano soprattutto in contrasto con le riserve, le obiezioni, i dubbi con cui l'interventismo italiano valutava abitualmente la posizione della Russia nell'ambito dei futuri alleati dell'Italia (dubbi e riserve, come abbiamo visto, contraccambiati anche dall'altra parte)

Cortina di silenzio

Tanto entusiasmo, tanto calore nel sostenere tutt'ora la perfetta coincidenza di interessi già per suo conto genererebbe perplessità e sospetti: ma ecco là il rapporto di Gedenstrom a rivelarci quanto siano fondati questi sospetti, quanto sia agevole la spiegazione per lo sconcertante atteggiamento tenuto in merito dal Popolo d'Italia.

Terzo ed ultimo motivo: finalmente la spiegazione esplicita di quell'impenetrabile cortina di silenzio che ha avvolto, fino all'ultimo, il nome del capo «rivoluzionario»

E' una spiegazione che non si collega soltanto a una generica norma di cautela al «segreto d'ufficio» di prassi in simili faccende ma a qualche cosa di più preciso: al fatto che il giornale di quel «rivoluzionario», il Popolo d'Italia conserva ancora in questo periodo il sottotitolo di «quotidiano socialista», e se una funzione sua propria esercita Mussolini nell'ambito dell'interventismo, è quella classica del «provocatore» che deve cercare a ogni costo di trascinare con se usando ogni mezzo e ogni inganno, le masse popolari. Vero è che quest'ultime sono assai più avanzate e diffidenti e consapevoli di quanto ritiene Gedenstrom (o ha fatto a lui ritenere Mussolini, bluffando sulla sua «autorità» o influenza). Ma quale colpo decisivo avrebbe portato anche in questa situazione una rivelazione siffatta alla fama dell'uomo che pur andava dicendo di voler combattere ancora per «la rivoluzione sociale», una rivoluzione sociale pagata dallo Zar

In conclusione, è proprio l'ultimo documento in ordine cronologico a gettare il più crudo raggio di luce sull'intero «affare», a fornirci gli elementi più convincenti per un giudizio conclusivo

Restano — è vero — le ombre, gli interrogativi ancora insoluti: e tra questi vogliamo qui annoverare anche quello che concerne «la fine di Gedenstrom»: risulta infatti che nel '15 tornò nuovamente in Italia e che qui scomparve senza lasciare traccia. E' l'ultima «pennellata di giallo» su una vicenda, il cui significato va ben oltre la prima impressione scandalistica. Mussolini spia dello Zar nel corso della prima guerra mondiale è ben lo stesso uomo che nel corso della seconda divenne servo sciocco di Hitler. E c'è, dietro tutta la vicenda, la loggia spietata e l'ironia profonda della storia

ROBERTO BATTAGLIA

(3 - Fine)

Il Granduca Nicolò comandante in capo dell'Esercito russo

La carriera di un criminale

Dal verbale stenografico della riunione tenuta il 15 ottobre 1940 a Palazzo Venezia nella quale venne decisa la aggressione alla Grecia. Con tanta criminale leggerezza Mussolini iniziava una avventura che doveva costare all'Italia decine di migliaia di morti. Nel procedimento che si chiude alla provocazione di tipo poliziesco e nel linguaggio stroncato si rivela lo stesso stile che già aveva retto la sua prova per trascinare l'Italia nella guerra '15-'18, che aveva ordito la provocazione di Corfù, quella di Val-Val, l'aggressione alla Francia. Ecco il testo del verbale (pubblicato dall'allora Ministro d'Italia ad Atene, Emanuele Grazzi, nel libro «Il principio della fine»)

MUSSOLINI — Un'altra cosa, fissata la data si tratta di sapere come diamo la parvenza della fatalità di questa nostra operazione. Una giustificazione di carattere generale è quella che la Grecia è alleata dei nostri nemici, i quali si servono delle sue basi, ecc.; ma poi ci vuole l'incidente per il quale si possa dire che noi entriamo per mettere l'ordine. Se questo incidente lo fate sorgere, è bene, se non lo determinate, è lo stesso.

JACOMONI — Io posso fare qualche cosa sulle frontiere, incidenti fra clamurioti ed autorità greche.

VISCONTI PRASCA — Abbiamo predisposto delle armi e bombe francesi per un finto attacco.

MUSSOLINI — Tutto questo ha un valore assolutamente trascurabile per me, e per dare un po' di fumo. Tuttavia è bene se potete fare in modo che ci sia l'appiglio all'accensione della miccia.

CIANO — Quando volete che l'incidente avvenga?

MUSSOLINI — Il 21.

CIANO — Il 21 ci sarà l'incidente.

MUSSOLINI — Nessuno crederà a questa fatalità, ma per una giustificazione di carattere metafisico si potrà dire che era necessario venire ad una conclusione.

NELLA FOTO: *Mussolini e il generale Gambara sul fronte greco.*

L'IMPORTANTE «SIMPOSIO» IN CORSO IN QUESTI GIORNI A VENEZIA

Biologi di sedici nazioni a convegno per discutere sull'inquinamento radioattivo

I lavori del Convegno, che si svolge a porte chiuse, sono diretti ad accertare fino a qual punto le radiazioni atomiche possano essere sopportate dagli organismi viventi e le conseguenze dell'inquinamento

(Dal nostro corrispondente)

VENEZIA, 23 — Quali sono i reali effetti della radioattività sulle cellule e gli organismi? Per rispondere a questo quesito di estrema attualità nel campo della azione biologica e sul quale il comitato scientifico atomico e l'ONU hanno fatto convergere l'attenzione dei governi, 120 scienziati di 16 nazioni si sono riuniti per a convegno presso la «Fondazione Cini» all'Isola di San Giorgio.

Il «simposio» è stato promosso sotto gli auspici dell'UNESCO, dell'agenzia atomica internazionale (IAEA) e del comitato nazionale delle ricerche nucleari (CNRN), da un comitato presieduto dal prof Adriano Buzzati-Traverso, direttore della divisione biologica del CNRN e responsabile dell'istituto di genetica all'Università di Pavia.

Fanno parte del comitato il prof Z M Bacq, del laboratorio di patologia e terapeutica dell'Università di Liegi, il prof E Boeri, dell'Istituto di biologia umana all'Università di Ferrara, il prof A Hollaender, direttore della Divisione biologica del Laboratorio nazionale di Oak Ridge

Come è dichiarato alla apertura del convegno il processo di mutazioni sulla base del monito delle conseguenze biologiche della radioattività, faranno nella quiete dell'isola veneziana, il punto sulla situazione. La popolazione umanità, in compresa la popolazione italiana ed europea — ha precisato il direttore della divisione biologica del CNRN — è da qualche tempo sottoposta ad un inquinamento radioattivo dell'ambiente in cui vive. I biologi però non sanno ancora con precisione a partire da che punto queste radiazioni possono risultare dannose all'uomo e quali siano le conseguenze già in atto dell'inquinamento.

Le nazioni rappresentate al «simposio» in corso a S Giorgio, sono Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia, Israele, Jugoslavia, Norvegia, Olanda, Polonia, Svezia, Svizzera, Stati Uniti.

Per facilitare il dibattito altamente scientifico degli studiosi i lavori si svolgono a porte chiuse e d'altra parte il dibattito avviene in inglese e su un piano tecnico così elevato da renderne impossibile la volgarizzazione.

Una sola e breve seduta pubblica si terrà alle 18 di giovedì 25 giugno, ove il prof Z M Bacq darà lettura in inglese e italiano di un rapporto redatto dal comitato scientifico atomico dell'ONU, che ha per titolo: «Gli effetti delle radiazioni atomiche sull'uomo». Il convegno si concluderà la sera del 26 giugno.

Ieri, dopo un saluto ai congressisti porto a nome della fondazione Cini dal professor Stefano Rosso-Mazzinghi, e una «introduzione» del prof Adriano Buzzati-Traverso, sono state tenute due relazioni, una del professor K G Zimmer della Università di Heidelberg, sul tema: «Lo sviluppo e le prospettive della radiobiologia»; e l'altra del professor J S Kirby-Smith di Oak Ridge, sulla ativazione di molecole mediante radiazioni. Altre due relazioni hanno occupato i lavori pomeridiani. Il prof K I Altman della scuola di medicina dell'Università di Rochester (Stati Uniti) ha parlato degli «aspetti biochimici dei tessuti danneggiati dalle radiazioni» mentre il professor L Chevillard dell'Istituto di fisica biologica alla Università di Strasburgo, ha illustrato «la azione dei raggi X sulla mitosi dei tropi».

Oggi, sono state svolte cinque relazioni da: professori P Alexander, famoso radiobiologo, sulle sue ricerche sulle strutture biologiche responsabili della trasmissione di caratteri ereditari e le modificazioni biochimiche in queste strutture dopo la irradiazione; P Mandel dell'università di Strasburgo, ha parlato delle conseguenze dei raggi X sugli enzimi; R Gauser del laboratorio di patologia generale dell'Università di Losanna; M Pollard, del laboratorio nazionale di Oak Ridge e H I Miller, pure di Oak Ridge. Il primo ha illustrato le osservazioni compiute su cellule di mammiferi irradiate, il secondo ha riferito sugli effetti delle radiazioni su alcuni batteri.

Tra gli scienziati presenti al «simposio» in corso all'isola di S Giorgio, figurano il premio Nobel H J Muller, dell'Università di Indiana (Stati Uniti), sempre delle mutazioni genetiche causate dalla radioattività, il dott R K Appleyard, segretario del comitato scientifico dell'ONU, sugli effetti delle radiazioni atomiche, il dott Max Zelle, capo della Divisione biologica della commissione atomica statunitense, il professor Z Bankowski, della Accademia di Varsavia; gli jugoslavi Hadzibeyic e Milic; i cecoslovacchi Kosek e Hetz; i francesi Dux e Rinaldi e l'olandese Zoelberg. Gli italiani sono in numero di 38. Tuttavia nessuno di loro è partito ieri.

RINO SCOLF

Cordoglio popolare a Napoli per la morte di Arturo Labriola

La salma è stata avvolta nella bandiera rossa del quartiere Stella, dove venne eletto per la prima volta deputato nel 1913 — Un telegramma di Togliatti — La commemorazione in Parlamento

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 23 — *Dalle primissime ore dell'alba di oggi la casa di Arturo Labriola è stata meta di un ininterrotto pellegrinaggio di cittadini. La salma composta in una cameretta della sua abitazione al Viale Elena, è avvolta in una grande bandiera rossa: la bandiera della sezione comunista di Stella, il quartiere che lo elesse per la prima volta deputato nel 1913*

La notizia della scomparsa di Arturo Labriola è giunta improvvisa nelle case della città attraverso le ultime edizioni dei giornali del mattino, che hanno dato il luttuoso annuncio con grande rilievo. Lavoratori, professionisti, personalità del mondo politico, culturale e artistico si sono recati a rendere omaggio alla salma. Tra i primi ad accorrere accanto allo scomparso e ai figli prof. Ornella e ing Luciano, sono stati il dottor Alinovi, segretario della Federazione comunista, il senatore Mario Palermo, l'on Luigi Cosenza, l'on Gerardo Chiaromonte, l'avvocato Umberto Icolari, l'avv. Pietro Lezzi, segretario della Federazione socialista, l'avv. Lelio Porzio. Nel corso della giornata hanno reso gli altri resi omaggio allo scomparso il prefetto Spaziano e il commissario al comune Correra. Tre telegrammi indirizzati ai figli erano quelli del presidente del Senato Merzagora, del presidente della Camera Leone, del presidente del Consiglio Segni, degli on le Pietro Nenni, Giancarlo Pajetta, Giorgio Amendola, la segreteria della CGIL e il gruppo parlamentare comunista

Un telegramma di Palmiro Togliatti

Il compagno Togliatti, informato alla tomba di Labriola ha inviato il seguente telegramma:

«Tutto il nostro partito è profondamente colpito dalla perdita di Arturo Labriola. Nella sua lunga e generosa attività egli ha lottato e onorato il socialismo, ha combattuto per la libertà e la democrazia, per la liquidazione del proletariato e per la difesa del Mezzogiorno. Egli è stato sempre un combattente di classe, dalla democrazia e dal socialismo, un maestro di vita, di rigore morale e di coerenza. Accogli, caro Pietro, questo saluto e questo ricordo. Palmiro Togliatti»

La commemorazione alla Camera e al Senato

Il sen Arturo Labriola è stato per commemorato alla Camera dal compagno Giancarlo Pajetta il quale con accenti commossi ne ha ricordato la lunga vita dedicata allo studio, alla polemica e alla lotta politica. Tra la sua numerosa adesione al Partito socialista, fin dalla fondazione, e la sua presenza a capo della lista del Partito comunista nelle ultime elezioni amministrative di Napoli — ha detto Pajetta — Labriola fu portato dal suo stesso impegno e dal travaglio del suo pensiero a militare in parti diverse ma sempre contro il fascismo e la sua ideologia, fino a una maniera contraddittoria di esprimere la sua volontà di combattere per la democrazia e dal combattente per la democrazia è stato sempre un combattente di classe, dalla democrazia e dal socialismo un maestro di vita, di rigore morale, di coerenza. Per questo non può essere un caso se lo sono avvicinato al PCI negli ultimi anni della sua vita.

Alla commemorazione si sono associati Avolio (psi), Codacci Pisanelli (dc), Piccioni (psdi), De Caro (pli), il monarchico Lucifero, Roberti (msi), il repubblicano Ferralasca a nome del governo e il vice presidente Togliatti a nome di tutti i Gruppi della Camera.

Al Senato la figura di Labriola è stata commemorata dal sen Palermo per i Gruppi comunista, Cingolani per la DC, Simone per il PSI, Varaldo per il PLI e Rocco a titolo personale. Per il governo è intervenuto il ministro del Lavoro Zaccagnini e per il Senato il vice Presidente Scoccimarro